

flash

BRASILE, MA IL CT SCOLARI LO IGNORA

Tutto il Paese vuole Romario Un appello anche al Senato

Per convincere il ct Felipe Scolari a portare in Giappone il 36enne bomber campione del mondo nel '94 si sono svolte sottoscrizioni pubbliche sui manifesti (foto a destra) e appelli anche al Senato di Brasilia. Francisco Escorcio, senatore dello stato amazzonico del Maranhao, ha speso 20 minuti di sessione del Senato per lanciare un appello «accorato» perché il ct verdeoro «dia un'ultima chance ad un grande brasiliano».



AUTOMOBILISMO

La Mille Miglia fa tappa a Roma In testa Canè su Bmw 328

Luciano Canè, imprenditore bolognese che è tornato dopo lo stop di un anno a gareggiare con la Bmw 328 in coppia con la moglie Lucia Galliani, è provvisoriamente al comando della seconda tappa della Mille Miglia che ha portato il museo viaggiante più bello del mondo da Ferrara a Roma passando per San Marino, Arezzo e Assisi. Canè-Galliani hanno 5.116 punti contro i 3.842 della coppia seconda in classifica, gli argentini Sielecki-Hervas (Bentley 4500).

VELA

A Napoli il varo ufficiale di «Mascalzone Latino XII»

Con una grande festa nel porto di Napoli verrà varata ufficialmente oggi alle ore 13.00 presso la Stazione Marittima (Molo Beverello) l'America's Cupper "Mascalzone Latino XII", l'imbarcazione dell'omonimo sindacato capitanato da Vincenzo Onorato. Madrina della cerimonia la piccola Andrea, poco più di 9 mesi e ultimogenita dello skipper partenopeo e di Lara Ciribi: presenzieranno all'evento. Dopo il varo "Mascalzone Latino XII" verrà trasferita nella base di Portoferraio (isola d'Elba).

ANNIVERSARIO

Oggi a Superga si inaugura il Museo del Grande Torino

Il Museo del Grande Torino verrà inaugurato oggi pomeriggio alla Basilica di Superga, nel giorno del 53esimo anniversario della tragedia che vide perire Valentino Mazzola e compagni. Alla cerimonia prenderanno parte, tra gli altri, il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino e l'assessore allo sport Renato Montabone. Si tratta di un'opera nata dall'iniziativa dell'Associazione Memoria Storica granata, che punta alla raccolta, catalogazione ed esposizione dei cimeli della storia del Torino, con particolare attenzione al decennio 1939-1949.

Eurolega, Bologna conquista la finale

La Kinder supera la Benetton (90-82) e per la quinta volta va a giocarsi il titolo

DALL'INVIATO Salvatore M. Righi

BOLOGNA Lo Zar sbucca dal tunnel un'ora prima, come un presentimento della vittoria bianconera (90-82), ed subito è un plebiscito. Braccio al cielo, manina sventolante, palasport in delirio. Sasha Danilovic e lo spleen del passato irraggiungibile, l'unico modo forse per suturare stemmi e lingue diverse. Greci, israeliani e italiani a urlare insieme il suo nome: neppure Ettore Ardenza avrebbe fatto altrettanto mentre i concorrenti annaspavano sul palo della cucagna. La final four di Bologna è perfino ecumenica, ma dura appena un amen. Il tempo di vedere accomodarsi in parterre una leggenda con appena un filo di pancia. Poi si torna nell'arena dei sapori forti, tutt'altro che europei. Molto ruspanti e veraci, anzi. Kinder e Benetton hanno giocato la semifinale dell'Uleb come tutte le altre faccende tra di loro. Coi gomiti, i polpacci e i denti stretti. Liace alla Virtus: lo chiamano basket organizzato, più spesso fa rima con bastonato. Comunque un trionfo dell'intensità tanto cara alla gente di sport, urbi et orbi: dal cricket alla finale di Champions League, passando per kermesse come questa dei canestri, tutti la vogliono e tutti la impugnano.

Del resto il verbo è ormai padroneggiato in tutte le lingue. Ieri sera, su 24 giocatori (tolti i bambini), c'erano cinque italiani. E Bonora non gioca mai. Vale a dire

che tra russi, sloveni, australiani, francesi, serbi, spagnoli, americani, argentini e georgiani, l'Europa sta davvero tutta dentro questo derby che di tricolore ha solo la cornice a bordo campo. Vale a dire un clima da guerra civile, con la prima fila del parterre continuamente a vomitare insulti (la neutralità è un'utopia, quando si gioca sul campo di una delle finaliste) e un diluvio di altre gentilezze scambiate dalle opposte balaustre.

Pensare che tra gli scalmanati (di fama) greci e la torcida israeliana non è volato neppure un fazzoletto. Non è certo colpa di Jordi Bertomeu, pacato avvocato catalano, se l'Uleb si è trovata nella fossa dei leoni proprio per il gran finale. Che peraltro ha restituito ai gentili paganti, profumatamente paganti, il prezzo dei preziosi tagliandi. La Virtus ha messo il muso avanti dopo 11' (28-26: cestito da 3 di Ginobili), ma Treviso non l'ha fatta mica scappare via. Anzi le ha impedito di dare l'accelerata

iniziale, marchio di fabbrica della squadra di Messina. Con Garbajosa anzi ha toccato il massimo vantaggio nel primo quarto (13-21) che poi ha chiuso avanti (23-26), così come il secondo (39-41). Pareva un copione già visto quest'anno: la Benetton che corre e inventa ha messo sotto i panzer bianconeri tre volte su tre. L'ultima proprio su questi legni, una serata strepitosa di Serguei Chikalkin, un oscarissimo crinito arrivato nella Marca da Sama-



Emanuel Ginobili della Virtus Kinder Bologna

ra, ai limiti della carta geografica orientale: il bacio della Russia all'Oriente. Invece la Virtus si è ricordata la sua indole, il suo Dna da boa che le ha fruttato (con Messina in pancia) due scudetti e due cor francesi che non ricama più come prima (adesso smanaccia

molto di più, per dire), ma ha sempre il dono della cosa giusta. Dal suo canestro (55-54) la raffica che messo seduta Treviso fino al +10 della sicurezza (73-63 al 35'). Da lì solo corrida, la Virtus non ha un hombre del partito ed è l'unico colpo di scena per un suc-

cesso annunciato.

Domenica all'ora di cena la Kinder gioca la sua quinta finale europea consecutiva contro il Panathinaikos che corre per il secondo titolo in tre anni. Già dall'inizio, sembra una storia scritta e stampata.

l'altra semifinale

Passa il Panathinaikos Maccabi battuto 83-75

DALL'INVIATO

BOLOGNA È da tre anni che Maccabi e Panathinaikos si succhiano a vicenda il sangue quando l'Europa diventa stretta come una speranza. L'hanno fatto anche nello spareggio di ieri sera, che l'Olimpo dei cesti ha messo a San Luca e ha consegnato ad Atene (83-75). Troppo facile immaginare la posta prioritaria di Omero. Due corazzate che una volta di più si sono fatte abbastanza male, anche se i verdi hanno comandato e Tel Aviv è stata costretta a mordergli sempre i garretti. Per questo il Pana ha vinto con merito, ribaltando il pronostico da sfavorita: premiato l'orgoglio, prima della tenacia. Ormai una classica, la sfida del Mediterraneo. Pilotata sul lato greco dallo squalo dei Balcani, Zelimir Obradovic, l'uomo che non deve chiedere perché ha già preso tutto: a parte il resto, quattro coppe dei campioni con altrettante squadre. Di fronte a lui un esordiente, l'americano David Blatt, bostoniano laureato in letteratura, faccia da bravo ragazzo, amante di Melville ed Hemingway.

Due direttori d'orchestra così diversi era difficile metterli fianco a fianco, come i Nirvana in gara con Pavarotti. Opposti loro, simili le squadre che hanno portato a Bologna. Esperte, ruvide, pancia piena di vittorie, impennate su un nucleo storico.

Sparsi nel parterre de roi come in un quadro di Van Gogh. Il muro giallo dei tifosi israeliani, ne sono arrivati duemila ma erano pronti il triplo, con tanto di banda; l'onda verde dei greci che non smettono davvero un istante di cantare, non è una leggenda metropolitana. Sono quasi riusciti a zittire Naday Henefeld, roccia e capitano del Maccabi che prima della partita ha spiegato come in Medio Oriente di questi tempi non basti certo buttare palloni nel canestro per dormire tranquilli. «Spero e prego che si arrivi ad una soluzione pacifica nel mio paese, per noi comunque in campo non ci sono nemici, ma solo avversari, che finita la partita tornano ad essere amici». Nello sport c'è il Down Jones sempre impennato per le chiacchiere sul niente, altri menti qualcuno la notava: peccato. s. m. r.

l'intervista

Agostino Straulino



Una foto dei tempi d'oro: Agostino Straulino a sinistra e Nicolò Rode sono nati a Lussimpiccolo, isola di Lussino, allora in provincia di Pola; Straulino il 10 ottobre 1914 e Rode il primo gennaio 1912.

Giuseppe Picciano

ROMA «Il mare è la mia vita. Se potessi navigherei ancora tutti i giorni. Lo vorrei, ma le forze mi stanno abbandonando. Oggi le mie traversate si svolgono tra un ospedale e una clinica, tra una clinica e un altro ospedale». L'ammiraglio Agostino Straulino parla con un filo di voce, è abbacchiato. Per un monumento della vela mondiale, indietreggiare di fronte alle leggi spietate della vita è uno smacco. La tempra è forte ma il "mago del vento", come era universalmente conosciuto ai suoi tempi, flette al peso dei ricordi. Le sue gesta, straordinarie, gli hanno caratterizzato un'esistenza irripetibile e intensissima. Se potesse scrivere un libro. Non si è mai vantato. Se si ricordano le imprese di Straulino è perché sono scritte col fuoco negli annali sportivi.

Un «oro» olimpico
4 titoli mondiali
dieci europei
12 italiani, un'infinità
di successi nelle regate
d'altura

L'uomo che viene da Lussino, isola dell'arcipelago dalmata, è taciturno, serio, melanconico. Non ama i clamori. Anche quando il presidente Ciampi si è ricordato di lui, nominandolo a 86 anni, Cavaliere di Gran Croce, ha commentato sorpreso: «È una bella soddisfazione, ma perché mai premiare uno come me?».

Le ragioni ci sono, eccome. Tanto per ricordarne una, appena un mese fa Straulino ha fatto l'ultima uscita in barca a Napoli, partecipando a due regate. Con il suo "Sagittario" s'è preso il gusto di

vincere ancora nella categoria "Over 60". Poi è giunto ottavo nella Velalonga, in mezzo a 400 imbarcazioni. «È stato emozionante ritrovare i vecchi amici, brindare con un bicchiere di vino. E soprattutto annusare l'odore del mare». Si schernisce, minimizza, ma la notizia di quella vittoria è finita su tutti i giornali, doveroso riconoscimento ad un uomo che come pochi altri (Zeno Colò, Ardito Desio) ha onorato lo sport italiano in tempi difficili. A parte la parentesi della guerra, nella quale ha compiuto atti di silenzioso

L'ammiraglio e la passione per la vela: a 87 anni gareggia ancora

Parla il "mago del vento" «Il mare? È la mia vita»

eroismo (violò tra l'altro la rocca di Gibilterra), Straulino ha reso celebre la vela all'inizio degli anni '50. È entrato nella leggenda delle regate internazionali grazie a un palmares che parla da solo: una medaglia d'oro olimpica, 4 titoli mondiali, 10 europei, 12 italiani, un'infinità di vittorie nelle regate d'altura. Lui, la mente; Nicolò Rode, conterraneo e amico fraterno, il braccio. Straulino-Rode: la coppia più affiatata che abbia mai avuto la vela italiana, capace di guadagnarsi l'ammirazione degli skipper americani.

Scrisse di lui l'amico e compagno di squadra in numerose regate Beppe Croce: «Straulino è diventato un atleta leggendario in un'epoca avara di miti: è certo perché affascinati dalle sue imprese che molti giovani hanno scelto la vela, superando i richiami di altri sport più facili, ma così differenti sul piano della preparazione fisica e morale, del carattere e della coscienza. È difficile entrare nella leggenda vincendo regate veliche, sia pure di livello olimpico o mondiale: Straulino ci è riuscito e nel pieno della sua attività agonistica è diventato un simbolo vero dello sport italiano. Anche di ciò gli yachtmen del nostro paese debbono essergli grati».

Molti ignorano, infatti, che prima, molto prima delle strambate del "Moro di Venezia" o di "Luna Rossa" è la stata la

"Merope" dell'ammiraglio lussinate a infiammare la fantasia degli appassionati italiani. Tuttavia Straulino non ha un giudizio del tutto negativo della Coppa America, l'ultima frontiera del business sportivo. «Certo, oggi conta la questione economica, circolano centinaia di miliardi. Però è bello, le regate sono affascinanti. E poi queste imbarcazioni hanno una tecnologia meravigliosa. Ah - so-

spira - avessi avuto anch'io una barca del genere. Sono ammirato anche dalla grande preparazione degli equipaggi, ci sono atleti eccezionali».

Purtroppo però non basta per avvicinare gli italiani al mare. Gli italiani si accendono solo quando c'è la competizione. Nel caso della Coppa America, ogni quattro anni. «Ma è meglio di niente, bisogna aver pazienza. La vela non è

uno sport popolare, nonostante l'Italia abbia ben tremila chilometri di coste». Detto da un vecchio lupo di mare è un'amara considerazione. Straulino dice che con la vela ha chiuso per sempre. «Quella di Napoli, temo, è stata l'ultima regata, ma se il fisico mi sorregge ancora, chissà».

Oltre ai ricordi l'ammiraglio si porta dentro la nostalgia per la sua terra natale. Insieme a migliaia di italiani dovette abbandonare la Dalmazia nel 1948, conseguenza del riassetto geopolitico post-bellico. «È stata una delle pagine più dolorose della mia vita. Preferisco non parlarne». C'è ritornato a Lussino, ammiraglio? «Sì, una volta nel '51». E poi? «Poi ho risolto alla mia maniera. In barca a vela ho fatto la traversata da Fiumicino a Lussino e ritorno. Quando mi riprende la nostalgia mi rimettevo in barca e via: da Fiumicino a Lussino...».

La nostalgia per la natia Dalmazia: «È stata una pagina dolorosa Preferisco non parlarne»

I Unità		Abbonamenti	
Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
12 MESI	7 GG € 267,01	£ 517.000	€ 48,00 € 93.300 15,3%
	6 GG € 229,31	£ 444.000	€ 40,00 € 77.900 14,9%
6 MESI	7 GG € 137,89	£ 267.000	€ 20,00 € 39.000 12,7%
	6 GG € 118,79	£ 230.000	€ 16,00 € 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalla ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469